

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIV, n. 48, 2025

RUBRICA «IL PARLAGGIO»

Oltre l'«universal pregiudicio»: Luisa Bergalli in difesa delle donne.

Beyond the «universal pregiudicio»: Luisa Bergalli in defense of women.

ELEONORA RIMOLO

ABSTRACT

L'intervento mira a esplorare le espressioni di fervido impegno a favore delle donne nell'opera letteraria di Luisa Bergalli, con particolare attenzione alla stratificata antologia in due volumi Componimenti poetici delle più illustri rimatrici di ogni secolo (Venezia 1726) e all'Almanacco sacro e profano per l'anno MDCCL in difesa delle donne (Venezia 1750), che documentano la vivacità del dibattito sulla condizione femminile e sulle sue aspirazioni culturali nella Venezia del Settecento attraverso la presentazione e il recupero di intellettuali donne di ogni epoca celebrate non solo per la loro parità di merito rispetto agli uomini, nelle competenze letterarie e culturali, ma anche per la loro attitudine al buon governo, andando oltre le virtù morali tradizionali di castità e obbedienza.

PAROLE CHIAVE: Settecento, Luisa Bergalli, Venezia, almanacco, antologia.

The paper aims to explore the expressions of fervent commitment to the cause of women in Luisa Bergalli's literary work, with particular attention to the layered two-volume anthology Componimenti poetici delle più illustri rimatrici di ogni secolo (Venice, 1726) and the all'Almanacco sacro e profano per l'anno MDCCL in difesa delle donne (Venice, 1750), which document the vitality of the debate on the female condition and its cultural aspirations in eighteenth-century Venice through the presentation and recovery of women intellectuals from every era, celebrated not only for their equal merit to men in literary and cultural competence but also for their aptitude for good governance, thus transcending the traditional moral virtues of chastity and obedience.

KEYWORDS: Eighteenth century, Luisa Bergalli, Venice, almanac, anthology.

AUTORE

Eleonora Rimolo è Ricercatore (RTT) in Letteratura Italiana presso l'Università del Molise. Ha pubblicato il volume I mille volti di Lidia: genesi e sviluppo del personaggio (Edisud, 2020), l'edizione introdotta e commentata dei Sermoni di Gasparo Gozzi (Edisud, 2023) e saggi su «Misure critiche», «Sinestesie», «Cenobio», «Rassegna della Letteratura Italiana», «Semicerchio». Alcuni suoi contributi critici sono apparsi in volumi

miscellanei. Nei suoi studi si occupa del teatro del '500 e di alcuni autori tra Sette e Novecento. È direttore delle collane di poesia contemporanea "Aeclanum" e "Lettture Meridiane". Ha tradotto dal portoghese l'opera di Nuno Júdice (Ritorno allo scenario campestre, Delta3, Aeclanum 2021).

eleonora.rimolo@unimol.it

Nell'eterogeneo panorama letterario del primo Settecento, Luisa Bergalli emerge come figura paradigmatica: non solo poetessa, drammaturga e traduttrice di raffinata sensibilità, ma autentica pioniera nel dibattito sulla condizione femminile.¹ L'antologia *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo*, pubblicata in due volumi nel 1726 a Venezia per i tipi di Antonio Mora, si erge, infatti, a manifesto di un'operazione culturale volta alla valorizzazione dell'impegno letterario femminile. Quest'opera trascende la mera raccolta di rimatrici dal 1290 – inau-

¹ Luisa Bergalli debutta sulla scena intellettuale dell'epoca con *Agide re di Sparta*, rappresentato al Teatro San Mosè nel 1725 con musica di Giovanni Porta, riprendendo la tradizione di Francesca Caccini (1587-1640), con *La liberazione di Ruggiero dall'isola d'Alcina*, e ancor prima di Isabella Andreini, figura di spicco nella Commedia dell'Arte e membro della famosa compagnia teatrale «I Gelosi», la quale mise in scena la commedia pastorale *Mirtilla* nel 1588. L'anno successivo pubblica i due volumi dell'antologia delle *più illustri rimatrici*. Dopo essere entrata nell'Accademia dell'Arcadia, compone poesie per 17 raccolte d'occasione (tra il 1725 e il 1738), un ulteriore dramma musicale (*Elenia*, 1730), una tragedia (*Teba*, 1728), una commedia (*Le avventure del poeta*, 1730), e si dedica alla traduzione delle commedie di Terenzio in versi sciolti (tra il 1727 e il 1731) e delle opere di Racine (1736-1737). Inoltre, cura un lavoro filologico ed editoriale di rilievo, pubblicando nel 1738 le *Rime* di Gaspara Stampa. Questa intensa attività testimonia un impegno solido, animato sia dalla volontà di promuovere sé stessa e l'intellettualità femminile, sia dalla consapevolezza della battaglia culturale e sociale che intraprendeva in un contesto segnato dall'assenza di autonomia economica per le donne. Questo periodo rappresenta la fase più prolifica e soddisfacente della sua carriera. Con il matrimonio con Gasparo Gozzi, tuttavia, la vita della Bergalli subisce un cambiamento significativo. Le numerose gravidanze, i frequenti trasferimenti, le difficoltà economiche e le umiliazioni personali riducono progressivamente lo spazio dedicato all'attività erudita e poetica che aveva caratterizzato la prima fase della sua carriera. Nonostante ciò, il lavoro prodotto durante questi anni si rivela straordinario e di notevole interesse almeno fino al 1756. Nel 1745, mentre peggioravano le condizioni della famiglia Gozzi e si inasprivano le tensioni interne, traduce *Il misantropo* di Molière. Nel 1747, anno della complessa avventura imprenditoriale al Teatro Sant'Angelo, di cui la Bergalli si assunse la gestione amministrativa secondo le memorie del figlio Francesco, stese gli *Argomenti per la Genesi ridotta in ottava rima* da Ferdinando Caldari. Nel 1750 pubblicò anonimamente l'*Almanacco sacro e profano per l'anno MDCCCL in difesa delle donne*. L'anno seguente tradusse due tragedie di Duché (*Gionata e Assalonne*) e una di La Motte (*I Maccabei*) per una raccolta intitolata *Teatro ebraico*. Nel 1755, prima che il marito lasciasse temporaneamente la famiglia per trasferirsi nel quartiere della sua amica Marianna Mastraca, collaborò con Gasparo alla commedia *La pescatrice*, rappresentata al Teatro San Grisostomo. Nel 1756 tradusse e pubblicò la tragedia *Le amazzoni* di Mme. Du Boccage. Nel 1770 partecipò al concorso drammatico di Parma, bandito dal ministro Du Tillot, con la tragedia *San Luigi re di Francia prigioniero dei Saraceni*. Tra il 1740 e il 1778, anno precedente alla sua morte, contribuì inoltre con poesie a circa trentacinque raccolte d'occasione. Per una bio-bibliografia di Luisa Bergalli vd. la voce *Bergalli, Luisa*, a cura di C. MUTINI, nel *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1967, vol. IX, p. 66; A. LANARO, *Luisa Bergalli Gozzi*, in *Le stanze ritrovate: antologia di scrittrici venete dal Quattrocento al Novecento*, a cura di A. Arslan, A. Chemello, G. Pizzamiglio, Eidos, Venezia 1991, pp. 128-131; A. CHEMELLO, *Le ricerche erudite di Luisa Bergalli*, in A. CHEMELLO, L. RICARDONE, *Geografie e genealogie letterarie. Erudite, biografie, croniste, narratrici, épistolières, utopiste tra Settecento e Ottocento*, Il Poligrafo, Padova 2000, pp. 49-88; F. SAVOIA, *Una storia tutta da raccontare: Luisa Bergalli Gozzi (1703-1779)*, in *Essay in honor of Marga Cottino-Jones*, a cura di L. Sanguineti White, A. Baldi, K. Phillips, Edizioni Cadmo, Firenze 2003, pp. 109-122.

gurate dalla lirica di Nina Siciliana – sovente relegate ai margini del canone letterario ufficiale.² La Bergalli, con acume critico e audacia intellettuale, prefigura, infatti, nel prologo al primo volume un discorso che sfida apertamente le concezioni restrittive del ruolo delle donne nella società e nella cultura coeva, gettando così le basi per una rivoluzione epistemologica nel campo degli studi letterari e di genere.

L'autrice si inserisce nel clima riformatore del suo secolo, caratterizzato da un crescente interesse per i diritti civili e l'educazione delle donne. Attraverso la sua antologia e le sue opere, essa promuove un'idea di femminilità colta e attiva, in contrapposizione agli stereotipi di passività e subordinazione. La scelta di dare visibilità a poetesse di epoche e provenienze diverse diventa un atto politico e culturale, una rivendicazione del valore universale del contributo intellettuale femminile, avvalorata anche dalle *Tavole delle rimatrici* poste in appendice ai due volumi, in cui sono presenti annotazioni di natura bio-bibliografica volte a dimostrare la completezza e l'accuratezza della ricerca condotta. Tali profili, inoltre, servono come strumento per agevolare il lettore, consentendogli di contestualizzare le voci antologizzate.

L'opera, dunque, attraverso un'analisi accurata di repertori e compendi, risulta fondamentale per il recupero della memoria storica delle letterate. Tale intenzione è esplicitata sia nella dedica al cardinale Ottoboni che nella prefazione ai lettori, dove la Bergalli utilizza le rime di Moderata Fonte per difendere il “bel sesso” dai suoi detrattori. Nel 1723, infatti, l'*Accademia patavina de' Ricovrati*, ispirata dalle istanze riformatrici promosse da Antonio Vallisneri, celebre medico e all'epoca “principe” dell'istituzione, decise di affrontare la questione relativa agli *studi delle donne*. Tale dibattito si collocava nel contesto accademico della *disputatio*, le cui tracce sono documentate negli atti pubblicati nel 1729.³ Vallisneri propose che «si

² Nel contesto europeo, emergono esempi significativi di raccolte letterarie femminili che, pur non configurandosi come antologie nel senso contemporaneo del termine, rappresentano tentativi pioneristici di valorizzazione della produzione poetica diversa da quella maschile. Degno di nota è il caso di Louise Labé, esponente di spicco della lirica francese cinquecentesca, la quale nel 1555 diede alle stampe un volume che accostava le proprie composizioni a quelle di altre autrici coeve, prefigurando così un'embrionale forma di silloge al femminile. Nel contesto italiano, sulla scia della proposta editoriale della Labé, la prima raccolta di voci poetiche femminili in un'antologia dedicata è di Giovanni Battista Recanati con la sua opera *Poesie italiane di rimatrici viventi raccolte da Teleste Ciparissiano*, pubblicata a Venezia nel 1716. Tuttavia, questa raccolta era anch'essa limitata alle poetesse viventi al momento della pubblicazione, mentre la Bergalli amplia la raccolta alle rimatrici dei secoli precedenti. Alla luce di questi dati, mentre è possibile asserire con relativa certezza il primato di Luisa Bergalli nel panorama italiano quale prima compilatrice di un'antologia interamente dedicata alle poetesse, l'estensione di tale primato a livello internazionale richiede, a mio avviso, ancora ulteriori indagini storiografiche e comparatistiche, data la complessità e la varietà delle esperienze letterarie femminili nei diversi contesti europei.

³ *Discorsi / Accademici / di varj autori viventi / Intorno agli Studj / delle donne*; | La maggior parte recitati | nell'Accademia | de' Ricovrati | di Padova. | Dedicati a S.E. La Sig. Pro-curatessa | Elisabetta Cornaro | Foscari | In Padova. MDCCXXIX | Nella Stamperia del Seminario | Presso Giovanni Manfrè | Con licenza de' Superiori.

ammettano allo studio delle Scienze e delle Arti liberali soltanto quelle [ossia le donne] che nutrono una passione per tali discipline e che siano guidate da un nobile e nascosto impulso verso la virtù e la gloria».⁴ Alle argomentazioni avanzate da Giovanni Antonio Volpi, il quale sosteneva nel suo ragionamento *Che non debbano ammettersi le Donne allo studio delle Scienze, e delle belle Arti*,⁵ si contrappose la pacata ma decisa risposta della senese Aretafila Savini de' Rossi. Quest'ultima condannò l'«ingiurioso abuso» che escludeva le donne dall'accesso al sapere, esprimendo le proprie convinzioni in un'*Apologia in favore degli Studj delle Donne*.⁶ La disputa tra gli Accademici Ricovrati, scaturita in parte dalle polemiche seguite alla concessione della laurea in filosofia alla figlia del procuratore di San Marco, trova un'eco, seppur moderata e priva di clamore, nella *Lettera dedicatoria* che Luisa Bergalli indirizzò al Cardinale Pietro Ottoboni, accompagnando la presentazione del suo lavoro erudito. Adottando la strategia della *diminutio personae*, la Bergalli sottolinea con modestia il valore della sua «povera» ma «onorata fatica», che viene offerta in dono al cardinale. La scrittrice si confronta con un «universal pregiudicio» – radicato e difficile da estirpare – che tende a negare alle donne, oltre al «talento», la possibilità di distinguersi nel campo delle *humanae litterae*. Tuttavia, confidando nella benevolenza del dedicatario, che ritiene immune da tali preconcezioni, e sostenuta dal «grazioso consiglio degli altri», la Bergalli auspica che il cardinale apprezzi la novità e il valore della «raccolta» che gli viene presentata. La *dedicatoria*, che si avvale di una figura illustre come garante dell'opera, lascia trasparire, pur attraverso le convenzioni formali dell'esordio epistolare, l'intento dell'autrice: dimostrare l'esistenza degli «ingegni femminili» e illustrarne le qualità e le competenze poetiche attraverso esempi concreti tratti dai secoli precedenti. La Bergalli invita il cardinale a osservare come nei componimenti selezionati siano presenti «stile», «concetti» e «pensieri» capaci di uguagliare le raccolte di quei «Diversi, Eccellentissimi e Nobilissimi Autori» che hanno contribuito al prestigio della tradizione poetica italiana. Nella formula conclusiva, l'autrice esprime il rammarico che «tutti non sieno questi componimenti usciti dal suo intelletto», attribuendo al proprio «poco merito» il solo compito compilativo.⁷ Lì dove Aretafila Savini de' Rossi aveva rivendicato con eloquenza l'importanza dello studio per valorizzare i talenti femminili, Luisa Bergalli si propone di

⁴ Ivi, p. 48.

⁵ Ivi, p. 21.

⁶ Ivi, pp. 53-54.

⁷ Lettera dedicatoria «A Sua Eminenza / Il Signor Cardinale / Pietro / Ottoboni», 2r-v, in *COMPONIMENTI / POETICI / DELLE PIÙ ILLUSTRI / RIMATRICI / D'OGNI SECOLO, / RACCOLTI / DA / LUISA BERGALLI / PARTE PRIMA* | che contiene le Rimatrici Antiche fino all'Anno 1575. | Venezia M.DCC.XXVI. | Appresso Antonio Mora | Con licenza de' Superiori, e Privilegio. L'opera è stata riproposta in edizione anastatica con nota critica e bio-bibliografica di A. Chemello, Eidos, Venezia 2006.

testimoniare i risultati ottenuti da altre donne di ingegno, che hanno coltivato con dedizione le caste muse della poesia.

Se la *dedicatoria* dei *Componimenti poetici* potrebbe risultare avara di dettagli e informazioni, un tono più esplicito si ritrova nell'«avviso» *A chi legge*. In questa sezione, la curatrice illustra la struttura complessiva della raccolta, ne descrive gli obiettivi e spiega le modalità di realizzazione, facendo manifesto riferimento alle due precedenti raccolte di *Rimatrici*. Pur mantenendo un tono equilibrato, evitando di scivolare in una critica diretta verso l'altro sesso, l'*avviso* si ricollega idealmente alla tradizione femminile veneziana, menzionando le «valorose Donne» che si sono distinte negli «studj più gravi»: Cassandra Fedele, Collaltina Collalto, Lucietta Soranzo ed Elena Cornaro Piscopia. La lunga citazione tratta dal *Floridoro* di Moderata Fonte, posta come introduzione all'encomio delle illustri donne veneziane, dove, parafrasando una famosa ottava ariostesca si osserva la dispari opportunità culturale e di educazione delle donne rispetto agli uomini,⁸ ha lo scopo di avvalorare, attraverso un'autorevole testimonianza, l'idea che «se il numero delle Donne famose a quello degli Uomini non corrisponde», ciò sia imputabile esclusivamente alla secolare esclusione del gentil sesso dagli studi:⁹

Le Donne in ogni età fur da Natura
di gran giudicio, e d'animo dotate,
né men atte a mostrar con studio, e cura
senno, e valor degli Uomini son nate.
E perché, se comune è la figura,
se non son le sostanze variate,
s'hanno simile un cibo, e un parlar, denno
differente aver poi l'ardire, e il senno?
Sempre s'è visto, e vede, pur che alcuna
donna v'abbia voluto il pensier porre,
nella milizia riuscir più d'una,
e il pregio, e il grido a molti uomini torre.
E così nelle lettere, e in ciascuna
impresa, che l'uom pratica, e discorre

⁸ *Of.*, c. XXXVII, ott. 57: «Dee, se natura avesse dato tanto / a voi di forza quanto avete d'arte, / e di bellezza, e di parlar, che vanto / fa l'uom di sé, qual certo egli in gran parte, / avreste al mondo la miglior di quante / fian mai vedute, e tra le più preclare. / Ma, per malvagità degli uomini, è vostro / di star chiuse altrui; né uscir vi è giusto».

⁹ A. CHEMELLO, *Il nuovo canone letterario di Luisa Bergalli: i Componimenti poetici delle più illustri Rimatrici di ogni secolo*, in *Voci e figure di donne. Forme della rappresentazione del sé tra passato e presente*, Atti del Convegno di studio (Sassari, 22-23 ottobre 2008), a cura di L. Fortini, M. Sarnelli, Pellegri, Cosenza 2012, pp. 150-151.

le Donne sì buon frutto han fatto, e fanno,
che gli uomini a invidiar punto non hanno.

[...]

Se quando nasce una figliuola al Padre
la ponesse col figlio a un'opra eguale,
non saria nelle imprese alte, e leggiadre
al frate inferior, né disuguale;
o la ponesse in fra le armate squadre
seco, o a imparar qualch'arte liberale;
ma perché in altri affar viene allevata,
per l'educazion poco è stimata.¹⁰

L'*avviso* si conclude con una sorta di *tabula gratulatoria*, attraverso la quale la curatrice esprime riconoscenza a coloro che hanno contribuito all'opera con «rarissime copie» e «belle cognizioni». L'obiettivo dichiarato è quello di riprendere esplicitamente il modello delle raccolte di rimatrici pubblicate rispettivamente da Ludovico Domenichi nel 1559 a Lucca e da Giambattista Recanati a Venezia nel 1716. Tuttavia, l'intento non si limita a una semplice unificazione delle due precedenti sillogi, bensì si propone di selezionare e ampliare in modo critico il lavoro di ricognizione svolto dai suoi predecessori. Questo approccio mira a realizzare un'antologizzazione più estesa e continuativa della tradizione poetica femminile italiana. Tale tradizione, fino a quel momento, risultava inevitabilmente circoscritta: nel caso dell'opera di Domenichi, alle origini fino alla metà del Cinquecento; in quello di Recanati, al periodo compreso tra il 1680 e il 1716, con un'attenzione esclusiva alle poetesse viventi al momento della compilazione.¹¹ Inoltre, nell'*avviso* emerge anche la volontà della Bergalli di acquisire, attraverso l'esempio delle colleghe letterate, un riconoscimento per sé stessa:

Due sole, siccome è noto, state fin'ora, essendo le Raccolte di Rimatrici una di Antiche al num. di 50. dal buon Domenichi esposta, l'altra di Moderne al num. di 35. data in luce, per attenzione del nostro Eruditissimo Teleste Ciparissiano, e vegghendo esserci campo per una terza, che in unire le Autrici, e della prima, e della seconda, ne abbracciasse ancora tant'altre di famose, e tant'altre degne di esserlo, né so per qual loro mala sorte poco meno che incognite alla Repubblica letteraria; desiderio mi prese di voler io tale onorata fatica intraprendere: per due cagioni in questo appagando me stessa, l'una perché così apro la strada, onde ritornar possa

¹⁰ A chi legge, in *COMPONIMENTI / POETICI / DELLE PIÙ ILLUSTRI / RIMATRICI...* cit., 4v.

¹¹ G. PIZZAMIGLIO, *Sull' "antologia" poetica al femminile di Luisa Bergalli*, in «Quaderni Veneti», vol. 5, n. 1, giugno 2016, pp. 55-57.

gloria, ed onore alle men conosciute, l'altra perché mi lusingo di acquistare a me ancora un qualche compatimento.¹²

Nel proposito esplicito di catalogare le voci femminili di ogni secolo, comprese quelle meno note, la Bergalli evita di indulgere in inutili controversie e preferisce offrire una prova concreta dell'«ingegno» femminile, spesso trascurato o negato. A coloro che contestano alle donne la possibilità di accedere agli studi e alla conoscenza, la Bergalli contrappone i prodotti poetici di autrici che, nei secoli, hanno saputo coltivare con dedizione l'amore per la poesia. I «meriti» femminili, già anticipati un secolo prima dalla penna di Moderata Fonte, vengono ora comprovati da Luisa Bergalli, che raccoglie e organizza un ampio *corpus* di testimonianze che attestano la vivacità, la perseveranza e la produttività dell'intelletto femminile.

Il risultato complessivo è notevole, soprattutto per la quantità di esempi forniti. Tuttavia, non si può ignorare che, dal punto di vista dell'accuratezza filologica e della *recensio* bibliografica, emergano alcune carenze. Queste, evidenziate anche dal maestro Zeno, si manifestano in una certa fretteolosità generale e in diverse imprecisioni, non tanto a livello metodologico quanto nell'applicazione puntuale del metodo stesso, anche se studi recenti ridimensionano il peso di tali riserve concentrando l'attenzione sull'audacia dell'impresa editoriale, che in quel momento del dibattito culturale probabilmente la Bergalli non considerava opportuno rimandare, poiché era necessario proseguire nella direzione di apertura che già avevano intrapreso le colonie arcadiche, permettendo fin dalla loro fondazione l'accesso alle donne e il conseguente incremento numerico di poetesse, di erudite, di pittrici al loro interno.¹³ In particolare la Venezia settecentesca sembrava particolarmente predisposta ad un clima di parità intellettuale di genere, come dimostrano le rime della Bergalli da lei stessa inserite nei *Componimenti delle più illustri rimatrici*. I dieci sonetti e la canzone tracciano il ritratto di un'ampia cerchia di conoscenti e amici letterati della poetessa: dalla contessa Contarina Zorzi, nel momento del suo ritiro in convento, alla baronessa Felicita Tassis, passando per le sorelle Carriera, il conte Rambaldo di Collalto, Giacomo Soranzo, i fratelli Zeno e Antonio Sforza. Se in uno dei sonetti, dedicato a Rambaldo di Collalto, la Bergalli presentava un suo autoritratto, in cui emergono la sua «civile» condizione e la sua fedeltà agli «studi d'Apollo» sotto la guida del suo dedicatario, in quello indirizzato alle sorelle Carriera emerge, da un

¹² *A chi legge*, in *COMPONIMENTI / POETICI / DELLE PIÙ ILLUSTRI / RIMATRICI...* cit., 4r.

¹³ L. RICALDONE, *La scrittura nascosta donne di lettere e loro immagini tra Arcadia e Restaurazione*, Honoré Champion, Parigi 1996, pp. 197-198; ma anche C. MUTINI, in *Bergalli, Luisa, Dizionario biografico degli Italiani* cit., p. 66.

lato, la profonda amicizia con Rosalba, “pittrice d’Europa” e sua maestra di disegno,¹⁴ dall’altro la volontà di dimostrare, attraverso l’esempio delle loro virtù intellettuali, che le donne non sono condannate «all’ago, ed al fuso» ma perfettamente in grado di conquistare autorevolezza culturale affidandosi, come nel caso della stessa Bergalli, «alle proprie capacità e alla propria tenacia».¹⁵

Alle Tre degnissime
SORELLE CARRIERE.

Se quando avrò maggior da Febo aita,
talun alzar udràmmi in rime sparte
i pregi, che a noi Donne il Ciel comparte
non sprezzì me, qual femminella ardita,
che senza ricercar, qual più fiorita
cittade ha grido in questa, o in quella parte,
tali ne mostrerò, che in tele, e in carte
danno ad altri, e a lor stesse eterna vita.
Voi, che spregiate il gentil sesso, voi
d’Angela di Rosalba, e di Giovanna
Venite a mirar l’opre, e dite poi.
Dite pur s’io mentisco; e se m’inganna
la passione, e dite pur se noi
donne all’ago, ed al fuso il Ciel condanna.¹⁶

Rivolgendosi direttamente ai detrattori del sesso femminile, Bergalli utilizza l’apostrofe ripetuta in apertura e in chiusura del v. 9 per coinvolgere e sfidare il lettore («Voi, che spregiate il gentil sesso, voi»), opponendo all’idea tradizionale delle donne relegate a ruoli domestici il ritratto delle tre sorelle veneziane Carriera Angela, Rosalba e Giovanna, esempio di grandezza intellettuale e artistica, esprimendo tal modo una difesa appassionata del talento femminile, evidentemente non inferiore a quello degli uomini.

¹⁴ Sul rapporto di amicizia e di collaborazione tra la Bergalli e le sorelle Carriera vd. C. SAMÀ, *Luisa Bergalli e le sorelle Carriera: un rapporto d’amicizia e di collaborazione artistica*, in *Luisa Bergalli poetessa drammaturga traduttrice critica letteraria*, Atti del convegno *Luisa Bergalli Gozzi e il suo tempo*, Milano 7 novembre 2007, a cura di A. Chemello, Eidos, Venezia 2008, pp. 59-75.

¹⁵ L. RICALDONE, *La scrittura nascosta donne di lettere e loro immagini tra Arcadia e Restaurazione* cit., p. 188.

¹⁶ *COMPONIMENTI / POETICI / DELLE PIÙ ILLUSTRI / RIMATRICI...* cit., p. 238.

La militanza della Bergalli in favore dell'autonomia delle donne nell'arte è quanto mai pertinente in un momento della storia in cui le donne di classe media e «non soltanto l'aristocrazia isolata»,¹⁷ sebbene ammesse ai circoli letterari, si trovano comunque a scontrarsi con le opposizioni che il riconoscimento delle loro attitudini mentali comporta, diffuse non soltanto negli ambienti più reazionari e avversi, ma spesso anche tra i loro sostenitori più leali e convinti. Nel caso in cui una rappresentante del sesso femminile produca versi riconosciuti come meritevoli, ad esempio, sorge sovente il sospetto che non abbia operato autonomamente.¹⁸ Inoltre rimane assai agevole per un individuo di sesso maschile screditare i traguardi di una poetessa proclamando di averne redatto l'opera clandestinamente. Di conseguenza, a prescindere dal campo in cui abbiano deciso di misurarsi, le autrici sono spesso indotte a delineare una propria ascendenza letteraria, a invocare un catalogo di scrittrici cui ispirarsi, proteggendo i traguardi raggiunti dal rischio costante di delegittimazione. In tal modo, esse integrano il loro contributo nei dibattiti culturali dell'epoca con la rivendicazione delle loro peculiarità, facendo spesso ricorso alle proprie esperienze individuali, molto più frequentemente rispetto agli uomini, come fonte di innovazione e di rivendicazione poetica.

L'impegno della Bergalli in difesa della dignità intellettuale femminile non si esaurisce di certo con l'antologia del 1726, ma si protrae con notevole coerenza lungo tutto l'arco della sua esistenza. Oltre alle opere teatrali e alle traduzioni, particolare rilievo assume in tale direzione l'esperienza della compilazione dell' *Almanacco sacro e profano in difesa delle donne* del 1750, che costituisce un tassello decisivo nell'evoluzione del genere almanacchistico e, insieme, un documento della crescente consapevolezza femminile nel Settecento. L'operazione si colloca nel solco degli almanacchi "colti", che tra XVII e XVIII secolo si affiancarono ai più antichi almanacchi astrologico-economici: i primi, prodotti soprattutto a Venezia e Milano, si rivolgevano a un pubblico urbano e istruito; i secondi, diffusi in centri come Bologna e Foligno, restavano legati a previsioni e tradizioni popolari. Malgrado l'iniziale distinzione, le due tipologie finirono per influenzarsi a vicenda per adattarsi a lettori dai bisogni diversificati. Nel secondo Settecento, infatti, gli almanacchi si trasformarono in strumenti di regolazione del tempo civile: riportavano orari religiosi e politici, giorni utili per il matrimonio, festività mobili e ricorrenze liturgiche, in un quadro ancora privo di uniformità calendaria. Accoglievano inoltre genealogie di so-

¹⁷ V. WOOLF, *Una stanza tutta per sé*, SE, Milano 1991, p. 80.

¹⁸ Invitando Antonio Conti a recarsi da Elena Balletti, il suo protettore Scipione Maffei ritiene opportuno rassicurare che nelle sue composizioni «né io, né altri abbia alcuna ingerenza». Vd. V. G. A. TAVAZZI, *Il Settecento*, in *Le autrici della Letteratura italiana. Per una storia dal XIII al XXI secolo*, a cura di D. De Liso, Loffredo, Napoli 2023, p. 180.

vrani e nobili, notizie locali, articoli curiosi e compendi storici, contribuendo al passaggio dall'erudizione pura all'informazione di pubblico interesse.¹⁹ Gli stampatori – spesso anche editori di gazzette e saggi – si mossero in un settore vivace e riformatore: tra loro, Modesto Fenzo, che curò l'edizione dell' *Almanacco in difesa delle donne*, pubblicato e venduto a prezzo popolare (10 soldi veneti) nella libreria di Domenico Occhi e diffuso anche in fiere e mercati.

Il contesto sociale, d'altronde, mutava rapidamente: i caffè e altri luoghi pubblici favorivano l'incontro tra ceti diversi e aprivano alle donne spazi fino a quel momento preclusi. La loro presenza in teatri, accademie e salotti alimentò dibattiti sulla libertà femminile, spesso intrecciati a critiche su mode e costumi. Per partecipare a questa nuova vita pubblica, le donne delle classi alte o borghesi dovevano possedere un bagaglio culturale articolato: oltre alla lingua italiana, il francese; oltre ai romanzi, giornali, almanacchi e testi di formazione morale, storica e geografica.²⁰ L' *Almanacco* risponde precisamente a questa esigenza. Il frontespizio evidenzia le parole «Almanacco» e, in subordine, «delle donne», chiarendo immediatamente genere e destinatari. Dopo le consuete tavole (numero aureo, lettera domenicale, epatta, ecc.) e l'elenco delle festività – più numerose rispetto a oggi – il volume propone direttamente un breve testo intitolato *Lo stampatore a chi legge*.²¹ Come spesso accade, dietro la voce dello stampatore traspare l'autore/compilatore, che qui prende posizione nel dibattito contemporaneo: contro i detrattori della capacità intellettuale femminile, dichiara di voler mostrare che l'ingegno delle donne, «ben coltivato»,²² può eguagliare quello maschile. Il cuore dell'Almanacco è costituito da una galleria di 365 figure femminili – una per ciascun giorno – tra sante e donne illustri dell'antichità classica, del Medioevo e dell'età moderna, con un nucleo consistente di circa quaranta protagoniste della prima metà del Settecento. La scansione quotidiana lascia il posto a brevi profili biografici, che privilegiano i meriti intellettuali, politici o artistici rispetto alla morale tradizionale: non compaiono, ad esempio, figure negative come Messalina o Medea, né Lucrezia, paradigma dell'onore femminile violato. Spiccano invece filosofi greche, regine, eroine e – tra le contemporanee – italiane e francesi come Faustina Maratti Zappi, Laura Bassi, Gaetana Agnesi; per la Venezia settecentesca, l'unica citata è la pittrice Rosalba Carriera, maestra e corrispondente affettuosa, come abbiamo visto, della Bergalli.

¹⁹ M. CUAZ, *Almanacchi e "cultura media" nell'Italia del Settecento*, in «Studi storici», 25, n. 2, 1984, p. 360.

²⁰ C. DULONG, *Dalla conversazione alla creazione*, in *Storia delle donne dal rinascimento all'età moderna*, a cura di N. Zemon Davis e A. Farge, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 406-434.

²¹ *L'Almanacco delle donne*, a cura di T. Plebani, Ippocampo, Venezia 1991, p. 18.

²² Ivi, p. 45.

Le fonti dichiarate spaziano da Plutarco e Virgilio a Domenichi, Salmasio, Valisnieri e Crescimbeni; nondimeno, un'influenza sotterranea proviene dal *Theatro delle donne letterate* di Agostino Della Chiesa (1620), che rivendicava la superiorità femminile e contestava l'esclusione delle donne dal potere per mera paura maschile. L'*Almanacco* riprende da quell'opera circa novanta nomi, ma elude le parti moralistiche, accentuando i meriti culturali. In tal modo, radicalizza – pur nel lessico del tempo – la prospettiva già audace di Della Chiesa, attenuando l'insistenza sulla pudicizia e riducendo la presenza di sante e beate.²³ Questi elementi, assieme all'attenzione costante al ruolo intellettuale delle donne, al recupero di autrici come Moderata Fonte e Lucrezia Marinelli, alla vicinanza editoriale a Fenzo (già stampatore dei libretti del teatro Sant'Angelo gestito dai coniugi Bergalli), e alla somiglianza tra i profili biografici dell'*Almanacco* e quelli dell'appendice all'*Antologia delle più illustri rimatrici italiane*,²⁴ conducono all'ipotesi che dietro l'anonimato dell'*Almanacco* si

²³ A. DELLA CHIESA, *Theatro delle Donne letterate*, Giovanni Gislandi e Giovanni Tomaso Rossi, Mondovì 1620, p. 45.

²⁴ Si vedano, ad esempio, i profili di Vittoria Colonna, Veronica Gambera, Isabella Andreini e Lucrezia Marinella presenti rispettivamente nell'*Antologia* e nell'*Almanacco*. «Vittoria Colonna figliuola di Fabrizio Colonna uno dei più valorosi Capitani dell'età sua e moglie del parimenti famoso in armi ed in lettere Ferdinando Francesco Marchese di Pescara, che amò ella quanto amar si possa cosa mortale, e ne fu secondo il merito corrisposta fiori circa il 1525 e stette al pari d'ogni più rinomato Poeta dell'età sua, e forse nel maneggio dei teneri affetti particolare si rese; rimasta che fu vedova si ritirò nel Monistero di Santa Maria di Milano. Finalmente nel 1541, o 1549, lasciando di se la tanto gloriosa memoria, uscì di vita. Il saggio è tratto dalle sue Rime.» *COMPONIMENTI / POETICI / DELLE PIÙ ILLUSTRATE / RIMATRICI*... cit., volume I, p. 269. «23 febbraio lunedì S. Milburga Vergine. Vittoria Colonna moglie di Ferdinando Francesco d'Avalos fu una delle più illustri del suo sesso, celebrata dagli uomini più grandi del suo tempo non tanto per la sua bellezza, che per il suo spirito, le sue virtù e la sua dottrina.» *L'Almanacco delle donne*, a cura di T. Plebani cit., p. 64. «Veronica Gambera Illustre dama Bresciana moglie di Gisberto VIII Signor di Coreggio, fiori ella del 1530 e salì meritatamente in pregio appresso di Carlo V e di Clemente VII. Morto che le fu il marito menò vita ritirata, e si diede allo studio delle sagre lettere le sue Rime vanno impresse con quelle di Lucrezia Marinella e d'Isabella di Morra, e sparse poi per moltissime Raccolte.» *COMPONIMENTI / POETICI / DELLE PIÙ ILLUSTRATE / RIMATRICI*... cit., volume I, p. 268. «14 giugno S. Degna Vergine e Martire. Veronica contessa Gamba eccellente nelle lettere, e nella poesia, morì nel XVI Secolo.» *L'Almanacco delle donne* cit., p. 101. «Isabella Andreini moglie di Francesco Andreini famoso Comico, ed ella pure una delle più celebri Comiche, che mai sieno state: compose una Favola Pastorale intitolata Mirilla ed un Volume di Rime, che tutto va impresso, come ancora molte graziosissime lettere. Nacque ella in Padova del 1562 ed in una sua morte, che da un aborto seguì in Leone del 1604 si diede alle stampe una Raccolta di Rime intitolata; Pianto d'Apollo.» *COMPONIMENTI / POETICI / DELLE PIÙ ILLUSTRATE / RIMATRICI*... cit., volume II, pp. 184-185. «9 giugno martedì S. Pelagia Vergine e Martire. Del 1605 in questo giorno morì Isabella Andreini nel 42 anno di sua età. Benché fosse una commediante era casta e savia; compose molte rime, che furono stampate in due tomi, e alcune lettere: sapeva la filosofia, e le lingue francese e spagnuola.» *L'Almanacco delle donne* cit., p. 98. «Lucrezia Marinella Veneziana figliuola di Gio: Marinello famosissimo medico, fiori circa il 1610; dicesi, che in età d'anni 27 avesse ella scritti molti libri, cioè *la vita di S. Francesco* in ottava Rima, *la vita di Santa Colomba*, *la vita della Vergine in Versi*, ed in prosa *la Nobiltà*, ed *Eccellenza delle Donne*, e di più *l'Arcadia Felice*, un Poema Eroico intitolato *l'Enrico*; *l'Amore impazzato*, *la vita di Santa Giustina*, e le *Rime Sagre*, che tutto v'è impresso; per le quali opere riporto ella grandissimo onore; riuscì ancora mirabilmente nel canto, e nel suono.» *COMPONIMENTI*

celi Luisa Bergalli. Come è noto, infatti, nell'*Antologia* Bergalli aveva già inserito brevi schede bio-bibliografiche allo scopo di attestare l'ampiezza della sua ricerca e facilitare la contestualizzazione dei testi poetici: la stessa strategia è riconoscibile nell'*Almanacco*.²⁵ Nonostante non siano note edizioni successive, ciò non prova un insuccesso editoriale dell'iniziativa: molti almanacchi, anche innovativi, nacquero e morirono nello spazio di un anno. L'*Almanacco in difesa delle donne* rientrerebbe dunque in quel filone di "falsi almanacchi" o almanacchi manifesto che sfruttavano una forma popolare per veicolare contenuti nuovi o polemici: come il *Teatro alla moda* di Benedetto Marcello o il *Poor Richard* di Franklin, anch'esso travestito da almanacco.

Le traversie della lunga vita di Bergalli, la varietà e i risultati delle iniziative intraprese assumono, in conclusione, un valore quasi emblematico: esse sembrano anticipare e rendere visibili le molteplici sfaccettature della difficile e ambigua condizione delle donne dell'epoca, sul piano teorico come su quello pratico. Sebbene l'impegno erudito e la produzione poetica più alta – tratti distintivi della fase iniziale della sua carriera – si ridussero con il passare del tempo a causa delle crescenti difficoltà personali e familiari,²⁶ la riflessione sulla condizione femminile rimase una costante ineludibile. Persistette, infatti, un'attenzione ostinata alla figura della donna, analizzata sulla scorta tanto del *Misanthrope* molieriano quanto delle narrazioni bibliche, rilette in chiave contemporanea oppure trasfigurate nei profili dell'amazzone e della guerriera. Anche quando la poesia dell'ultimo periodo scivolò verso stilemi arcadici già in precedenza respinti, non mancarono accenti genuini di satira realistico-morale, né sporadiche riaffermazioni dell'orgoglio e della fierezza intellettuale femminile della prima stagione. La sua opera, dall'antologia del 1726 all'*Almanacco* del 1750, costituisce così un percorso organico e progressivo di rivendicazione dell'intelletto femminile, testimoniando come la battaglia per l'emancipazione culturale delle donne richiedesse strategie diversificate – dal recupero della memoria storica alla divulgazione popolare – e una tenacia che solo un'intellettuale della statura di Luisa Bergalli, pur gravata da un'esistenza sempre più claustrale e indigente, poteva garantire.

/ POETICI / DELLE PIÙ ILLUSTRI / RIMATRICI... cit., volume II, p. 187. «17 agosto lunedì S. Agata Vergine e Martire. Lucrezia Marinella veneziana fiorì nel sesto decimo secolo, e si rese celebre con alcuni libri stampati, e particolarmente con quello della nobiltà delle donne.» *L'Almanacco delle donne* cit., p. 121.

²⁵ *L'Almanacco delle donne*, a cura di T. Plebani cit., pp. 27-28.

²⁶ F. SAVOIA, *Una storia tutta da raccontare: Luisa Bergalli Gozzi (1703-1779)* cit., p. 122.